

dolcevita

di **Tiziana Lo Porto**

All'inizio c'è una leggenda che racconta di come un giorno il monaco buddhista Bodhidharma stesse meditando davanti a un muro e per restare sveglio malgrado la sopraggiunta sonnolenza si strappò le sopracciglia e le gettò a terra. Le sopracciglia misero radici e si fecero pianta: la pianta del tè. La leggenda spiegherebbe perché il tè ci tiene svegli, ed è all'origine di molte altre storie legate alla suddetta pianta oggi raccolte in un coltissimo e ben documentato saggio dal titolo *La cultura del Tè in Giappone e la ricerca della perfezione* (Einaudi, pp. 300, euro 22). L'autore è Aldo Tollini, docente di lingua giapponese classica all'Università Ca' Foscari di Venezia e già autore dei volumi *Antologia del Buddhismo giapponese* e *Lo Zen. Storia, scuole, testi*.

Una sintesi di quello che c'è nel libro è in questa frase: «Per dire cos'è la Via del Tè, potremmo esprimerci dicendo che è un'azione che si svolge per mezzo del cuore e non delle mani e dei piedi».



TENEVA SVEGLI I MONACI BUDDHISTI IN MEDITAZIONE. ERA UN ATTO CREATIVO GUIDATO DAL CUORE. I SEGRETI DELLA BEVANDA IN UN SAGGIO. ILLUMINANTE

**ESTETICA E SENTIMENTO:
LA PERFEZIONE
NELLA CERIMONIA DEL TÈ**



Bere una tazza di tè è atto creativo e contenitore di sentimento ed estetica, laddove i due vanno di pari passo e «il cuore ricerca la forma esteriore corretta, e la forma esteriore corretta corregge il cuore» (frase pubblicitaria dei negozi di utensili buddhisti nel quartiere di Asa-

kusa, Tokyo, citata da Tollini in esergo al libro). Bere una tazza di tè diventa così arte performativa che richiede *wa* e *kei*, dove *wa* è l'armonia e *kei* è il contrario del disprezzo, ovvero il rispetto dell'altro. E poi richiede *sei* e *ja-ku*: tranquillità e solitudine. Armonia, rispetto, tranquillità e solitudine. A confermarlo sono i testi dei grandi maestri Zen, accuratamente ritrovati, riportati e ritradotti da Tollini.

Certe volte sono testi scritti, altre volte sono bellissime immagini riprodotte nell'apparato iconografico, che è parte integrante del libro. Si scopre così che il tè si diffuse in Giappone tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, grazie a un monaco buddhista che lo scoprì nei templi della Cina (coerentemente alla leggenda, veniva usato dai monaci per restare vigili durante la meditazione) e lo portò con sé in Giappone scrivendo nel 1211 un utile *Trattato della preservazione della salute per mezzo della bevanda del tè*.

Più o meno un secolo dopo arrivarono in Giappone le gare del tè, anche loro importate dalla Cina. Funzionavano così: assaggiavi diverse varietà di tè che poi venivano distribuite in sacchetti diversi. A quelle varietà venivano aggiunti altri tè in altri sacchetti identici ai primi e a cui venivano mescolati. Vincere chi indovinava più tè degli altri, mentre intorno l'evento diventava festa con musiche e danze.

Il tè rinunciò così alla vigilanza sulla meditazione per accedere ad affollate riunioni mondane che si diceva spandessero uno sfolgorio non differente dalla «radiosità di mille Buddha». ■